



# REVUE DES ETUDES ANCIENNES

TOME 123  
2021 – N°1

UNIVERSITÉ BORDEAUX MONTAIGNE

DALLA CALLIGRAFIA ALLA LETTERATURA:  
SCHEGGE DI ESAMETRI LATINI IN UN'ESERCITAZIONE  
SCRITTORIA D'EGITTO

Maria Chiara SCAPPATICCIO\*

*Résumé.* – La publication d'une nouvelle édition d'un fragment d'un exercice de calligraphie en latin, en provenance d'Égypte, et datant du premier siècle ap. J-C. (*P.Mich.* VII 459, in *ZPE* 2020), a permis d'identifier deux séquences textuelles. Ces deux fragments hexamétriques ne peuvent avec certitude être rattachés à un texte ou même à un auteur connu, mais semblent toutefois appartenir au genre épique. Le premier fragment consiste en une invocation à Jupiter (*Iuppiter omnipotens*). Le deuxième est un adjectif rarissime, *auricomus/lauricomus*. Sans prétendre à une paternité certaine, ces deux possibles fragments d'hexamètres latins peuvent enrichir la collection des *Fragmenta poetarum Latinorum* anonymes.

*Abstract.* – The new papyrological edition of a fragmentary calligraphic exercise in Latin of Egyptian provenance and dating to 1<sup>st</sup> century AD (*P.Mich.* VII 459, in *ZPE* 2020) has identified two literary sequences which do not seem to have a parallel in the already known Latin literary tradition. Both the sequences seem to belong to hexametric poetry (perhaps, epic poetry, with a solemn tone). *Iuppiter omnipotens* is a formulaic invocation to Jupiter, on one side, and *auricomus/lauricomus* is a very rare calque from a Greek adjective, on the other side. It is impossible to know anything about the paternity of these literary scraps. Nonetheless these two fragmentary hexameters can enrich the knowledge we have of the anonymous *Fragmenta poetarum Latinorum*.

*Mots-clés.* – Hexamètres latins, poésie latine anonyme, *Iuppiter omnipotens*, *auricomus*, *lauricomus*, littérature latine sur papyrus.

*Keywords.* – Latin Hexameters, Anonymous Latin Poetry, *Iuppiter omnipotens*, *auricomus*, *lauricomus*, Latin literature on papyrus.

---

\* Università degli Studi di Napoli 'Federico II'; mariachiara.scappaticcio@unina.it

Di molti testi della letteratura latina restano schegge; riconoscerle fra i testi pervenuti per tradizione diretta o indiretta non è immediato, e lo sforzo necessario a recuperarle può non essere ripagato dal loro valore intrinseco. È sempre un rischio, ed il senso di frustrazione che nasce dal fatto di trovarsi dinanzi a lacune irrimediabili va messo in conto<sup>1</sup>.

A leggere, ad esempio, all'interno di una frammentaria esercitazione scrittoria su un frammento papiraceo proveniente dalle sabbie d'Egitto e forse da Ossirinco (*P.Mich.* VII 459)<sup>2</sup>, un *Iuppiter omnipotens quo-* ..., il lettore che non voglia subito pensare a fantasticherie o errori

1. Questa ricerca si inserisce nel quadro del progetto PLATINUM (*Papyri and Latin Texts. Insights and Updated Methodologies. Towards a Philological, Literary and Historical Approach to Latin Papyri*), finanziato dallo European Research Council (ERC-StG 2014 no. 636983), di cui sono la responsabile scientifica e *Principal Investigator*. Questo studio è stato condotto in parallelo alla nuova edizione del *P.Mich.* VII 459 di G. IOVINE, «*P.Mich.* VII 459: a Writing Exercise with Latin Verse», *ZPE* 216, 2020, p. 69-72 ed in vista della pubblicazione del testo in questione all'interno del *Corpus of Latin Texts on Papyrus (CLTP)* che sto curando per CUP. Sono grata a Giulio Iovine, per la possibilità di lavorare insieme su questi smilzi testi e di farlo prima che la sua edizione sia pubblicata. Mi preme, inoltre, ringraziare tutti i (non pochi) colleghi che mi hanno supportato bibliograficamente in un momento in cui lo studio è quanto mai di sollievo ed in cui il coatto lavoro in casa ha, sì, alimentato la calma riflessione ma ci ha anche tenuti lontani dalle biblioteche (marzo-maggio 2020). Molto devo ai lettori anonimi della *REA*, i quali mi hanno permesso di migliorare queste pagine.

2. *P.Mich.* VII 459 = *CPL* 228; *CLA Suppl.* 1781; *MP*<sup>3</sup> 3013.1; *LDAB* 9183; *TM* 67912. Quella in questione è l'esercitazione scrittoria nota dal *P.Mich.* VII 459 secondo la summenzionata edizione di G. Iovine (*op. cit.* n. 1), cui si rinvia per bibliografia; su base paleografica la copia del frammento è databile al I d.C. Il frammento è molto esiguo (13x23.5 cm) e sembra provenire o da un foglio o da un rotolo di papiro; acquisito attraverso il mercato antiquario, comprato da A.E.R. Boack nel maggio 1925, è stato detto scavato ad Ossirinco. Come consueto per le esercitazioni calligrafiche, le sequenze testuali sono ricopiate più volte l'una di seguito all'altra; la prima delle due qui esaminata è stata ricopiata almeno tre volte sul *recto* papirologico (in senso perpendicolare alle fibre), mentre la seconda almeno due volte sul *verso* (in senso trasversale alle fibre). Le *exercitationes scribendi* sono abbastanza numerose tra i frammenti latini su papiro di provenienza egiziana o orientale, tutte verosimilmente frutto di scrittori locali dove non dovevano certamente mancare scribi che sentivano il bisogno di esercitarsi nelle scritture latine. Oggetto naturalmente privilegiato per le riflessioni e lo studio dei paleografi (si veda, ad esempio, S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma 2015, p. 15-28, con bibliografia), si è a più riprese illustrato di recente come questa specifica categoria di frammenti sia preziosa anche per la trasmissione dei testi letterari latini, e questo da una duplice prospettiva. Queste esercitazioni calligrafiche, infatti, o trasmettono brevi porzioni di testi già altrimenti noti –soprattutto Virgilio– documentandone non soltanto uno stadio della tradizione ma anche le forme ed i tempi della circolazione, o trasmettono testi non altrimenti noti dalla tradizione. Alla prima sottocategoria appartengono, ad esempio, le esercitazioni calligrafiche su versi virgiliani, talora affiancate da sequenze non altrimenti note, sulle quali si confrontino M.C. SCAPPATICCIO, «Virgile en Orient : formes et circulation de l'Énéide dans la pars Orientis de l'Empire (I<sup>er</sup>-VI<sup>e</sup> siècles ap. J.-C.)», *CCGG* 26, 2016, p. 9-11 e «Auctores, 'scuole', multilinguismo: forme della circolazione e delle pratiche del latino nell'Egitto prediocezziano», *Lexis* 35, 2017, p. 382-391 (con bibliografia). Alla seconda sottocategoria appartengono, ad esempio, alcune porzioni delle esercitazioni calligrafiche del *P.Tebt.* II 686 (su cui si veda M.C. SCAPPATICCIO, «Lelio, Ercole, Anfione e Zeto 'in scena': il *P.Tebt.* II 686 (inv. 3010) ed un nuovo tassello della letteratura latina», *BStudLat* 46, 2016, p. 552-569) e quella del *P.Masada* II 721 *verso*, su cui si veda M.C. SCAPPATICCIO, «*Fragmenta poetarum Latinorum in papyris reperta: Occidente ed Oriente, testi e contesti*» in B. PIERI, D. PELLACANI ed., *Si verba tenerem. Studi sulla poesia latina in frammenti*, Berlin 2016, p. 202-205. Il presente studio sul testo trasmesso dalle esercitazioni scritte del *P.Mich.* VII 459 si allinea con questi appena menzionati per metodologia

da parte di uno scriba –e che, riconosciuto l’andamento esametrico, abbia intuito che si tratta di una sequenza apparentemente non nota altrimenti dalla tradizione manoscritta–, deve fare i conti con l’impossibilità di andare oltre ed ammettere che il testo è irrimediabilmente perduto, ma non per questo rassegnarsi così alla perdita anche di quel poco che resta. E questo vale tanto più se, per qualche ragione che sfugge, insieme al brandello di esametro si legge un’altra parola, un *auricomos* (piuttosto che *lauricomos*) che, virgiliano o lucreziano se non addirittura enniano (o né virgiliano né lucreziano né tantomeno enniano), è certamente un aggettivo poetico (altrettanto esametrico) e, tutto sommato, raro. Ma questo è soltanto il punto di inizio di una riflessione sistematica che può –e forse deve– spingersi oltre, nei limiti delle lacune<sup>3</sup>.

### I. – IUPPITER OMNIPOTENS...

*Omnipotens* è aggettivo modellato sul greco *παγκρατής*, che, riferito a Giove, esprime, da un lato, la sua totale supremazia e, dall’altro, l’armonia nei confronti delle manifestazioni della natura<sup>4</sup>.

Nella tradizione letteraria latina, la prima attestazione nota della giuntura *Iuppiter omnipotens* è all’interno di un esametro dagli *Annales* enniani trasmesso dal commento del *Servius auctus* ad un verso virgiliano che dipinge il sorriso di Giove<sup>5</sup>: *Iuppiter hic risit*

e finalità, arricchendo in dettaglio il quadro già noto; per un rinnovato approccio ai testi letterati latini su papiro si veda M.C. SCAPPATICCIO, «Testi latini su papiro e lessicografia. In margine ad un contributo possibile al *Thesaurus Linguae Latinae*», *BStudLat* 49, 2019, p. 685-698.

3. Le sequenze testuali trasmesse dall’esercizio calligrafico del *P.Mich.* VII 459 sono, in realtà, tre. Una di queste, però, non contiene elementi sufficienti per un’analisi di tipo letterario. Vi si legge, infatti, con certezza soltanto un *circum*, forse preceduto da tre lettere e forse anch’esso parte della prima sezione di una sequenza esametrica (del tipo *ter circum...* o *sed circum...*); il possibile *res circum* non è altrimenti attestato come inizio di esametro, né si può escludere la lettura *-res circum-* (oltre che *-per circum* o *-pes circum*).

4. Riferito a Zeus, *παγκρατής* è in Esch. *Th.* 255, *Suppl.* 816, *Eu.* 918; *Eur. frg.* 431.4; in *Eur. Rh.* 231, invece, l’aggettivo è utilizzato in relazione ad Apollo. Il rapporto tra la forma latina *omnipotens* e quella greca *παγκρατής* è stato analizzato da E. FRAENKEL, *Plautinisches im Plautus*, Berlin 1922, p. 207-209, dove si enfatizza come l’aggettivo greco sia propriamente poetico piuttosto che legato ad una dimensione rituale e come la più antica occorrenza, quella in Plaut. *Poen.* 275 (dove ricorre *di immortales omnipotentes*) – l’unica occorrenza prima di Ennio – sia segno dell’influsso della tragedia sullo stile comico; sulla questione si ritornerà *infra*. Sull’aggettivo *omnipotens* è di riferimento lo studio di W. SCHUBERT, «Der Begriff *omnipotens* in der lateinischen Literatur», *Gymnasium* 91, 1984, p. 369-378, con una panoramica sulle funzioni dell’aggettivo tra letteratura pagana e cristiana, nonché la voce specifica all’interno del *Thesaurus Linguae Latinae*; si veda, infatti, *s.v. omnipotens*, *ThLL* IX.2: 604, 16-608, 10 (1974).

5. *Serv. Aen.* I 254: *‘subridens’ laetum ostendit Iovem et talem qualis esse solet cum facit serenum; poetarum enim est elementorum habitum dare numinibus, ut supra de Neptuno dictum est. Serv. auct.: Ennius ‘Iuppiter hic risit tempestatesque serenaeriserunt omnes risu Iovis omnipotentis’. Aut certe risit intellegens lunonis dolos oblique accusari a Venere, ut est ‘quae te, genitor, sententia vertit’ (Aen. I 237) et ‘unius ob iram prodimur’ (Aen. I 251-252), sicut alibi (Aen. IV 128) ‘atque dolis risit Cytherea repertis’.* Il contesto enniano (*Ann.* 446-447 SKUTSCH = 457-458 Vahlen<sup>2</sup> = 476-477 FLORES) viene citato per chiarire il contesto virgiliano in cui è ritratto l’atteggiamento affettuoso di Giove nei confronti della figlia Venere, per rassicurarla sul futuro del figlio Enea e dei suoi discendenti.

*tempestatesque serенаe / riserunt omnes risu Iovis omnipotentis*. Il passato greco, da un lato, ed il futuro latino, dall'altro, mettono il lettore degli *Annales* dinanzi ad un *Iuppiter omnipotens* dal marcato sapore formulare e indiscutibilmente poetico<sup>6</sup>.

La poetica solennità di *Iuppiter omnipotens* è ulteriormente enfatizzata da un dettaglio. Tenuto fuori il frammentario contesto enniano, dove l'invocazione formulare coincide con l'epiteto in chiusura di verso, tutte le ulteriori attestazioni (poetiche) vedono *Iuppiter omnipotens* in apertura di esametro<sup>7</sup>. L'altro denominatore comune –e, cioè, il fatto che in tutti questi casi l'allocuzione al dio marchi l'inizio dell'invocazione e, pertanto, di un discorso– potrebbe essere scontato nella misura in cui ci si trova sempre dinanzi a preghiere.

La frammentarietà con cui sono giunti i versi di Valerio Sorano –personaggio complesso, politico e poeta noto per la sua erudizione, dalle sorti indefinite e a tratti oscure, generalmente legato alla spinosa questione del nome segreto di Roma<sup>8</sup>– non permette di esprimersi con certezza sulla collocazione della sua invocazione a Giove: *Iuppiter omnipotens, regum rerumque deumque / progenitor genetrixque, deum deus unus et omnes*<sup>9</sup>. L'occorrenza dell'invocazione nel *Carme* LXIV di Catullo è, invece, in una posizione strategica e che non lascia adito a dubbi: Arianna si dispone alla preghiera per la prima volta, maledicendo contestualmente il

6. Su questa linea e a proposito di questi versi si vedano le puntuali osservazioni di J. ELLIOTT, *Ennius and the Architecture of the Annales*, Cambridge 2013, p. 105-106, dove, a proposito del contesto enniano, si parla di «formula-like use» (p. 105) a confermare il quale vengono riportate le occorrenze registrate nella produzione letteraria latina nota. Su questi versi enniani si veda anche l'analisi di G. JACKSON, D. TOMASCO, *Quinto Ennio. Annali. Frammenti di collocazione incerta. Commentari V*, Napoli 2009, p. 70-76, con ulteriori rinvii bibliografici.

7. Si tratta soprattutto di un problema di flessione e compatibilità prosodica: il nominativo non può andare in clausola, i casi obliqui sono impossibili a inizio di verso.

8. Sulla questione e sulla possibile ricostruzione della figura di Valerio Sorano (130-82 a.C.) ci si limita qui a rinviare al fondamentale articolo di C. CICHORIUS, «Zur Lebensgeschichte des Valerius Soranus», *Hermes* 41, 1906, p. 59-68; in C.O. TOMMASI, «Il nome segreto di Roma tra antiquaria ed esoterismo. Una ricostruzione delle fonti», *SCO* 60, 2014, p. 187-219 si troveranno più aggiornati riferimenti bibliografici. I frammenti di Valerio Sorano sono raccolti in E. COURTNEY, *The Fragmentary Latin Poets*, Oxford 1993, p. 65-68 e nei *FPL* di J. BLÄNSDORF, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum*, Berolini-Novii Eboraci (2011, p. 115-118, con rinvii ed equivalenze con le precedenti edizioni).

9. Val. Soran. *Carm. fr.* 2 (J. BLÄNSDORF), su cui si veda anche il contributo di J. PRÉAUX, «L'hymne à Jupiter de Valerius de Sora» in *Hommage à Marie Delcourt*, Bruxelles 1970, p. 182-195. I versi di Valerio Sorano sono noti per tradizione indiretta, ed una tradizione indiretta 'al quadrato', dal momento che vengono riportati da Agostino, all'interno del suo *De civitate Dei* (VII 9), il quale, a sua volta, li riprendeva da Varrone (sulla questione si ritornerà *infra*). L'assenza di un contesto non permette naturalmente di esprimersi con certezza sulla collocazione dell'invocazione all'interno dell'opera e sulla possibilità che ad invocare il dio non sia il poeta stesso ma uno dei possibili personaggi del suo componimento. In L. ALFONSI, «Sul fr. 3 M. di Valerio Sorano», *Aevum* 40, 1966, p. 373-374, il frammento di Valerio Sorano viene messo in parallelo non soltanto con un orfico Περὶ κόσμου (fr. 21a KERN vv. 4 e 7): Ζεὺς ἄρσιν γένετο, Ζεὺς ἄμβροτος ἔπλετο νόμφη / Ζεὺς βασιλεὺς, Ζεὺς ἀρχὸς ἀπάντων ἀργικέρανος, ma anche con quanto poco resta dell'inno a Giove (εἰς Δία) di Terpandro (fr. 2 [698] PAGE = 1 BERGK): Ζεῦ πάντων ἀρχὰ, πάντων ἀγήτωρ / Ζεῦ, σοὶ πέμπω ταῦτα ὕμνων ἀρχάν. Questo permetterebbe di identificare la sezione proemiale di un inno a Giove, evidentemente plasmato a partire, se non da un modello

suo incontro con Teseo, e lo fa attraverso un'apertura solenne (171-172: *Iuppiter omnipotens utinam ne tempore primo / Gnosia Cecropiae tetigissent litora puppes*); Arianna si prepara a qualcosa di crudele al pari di Medea, e che questi versi catulliani fossero plasmati a partire dal modello euripideo attraverso il filtro della *Medea exul* di Ennio è stato dimostrato<sup>10</sup>.

D'altro canto, anche coincidenze testuali tra il recitato virgiliano dell'*Eneide* ed il *De rerum natura* lucreziano costituiscono una possibile pista per cogliere un comune scenario enniano come modello: il principio di Eduard Norden è radicato ed insuperato, e anche l'*at pater omnipotens* di *Aen.* VI 592 coincidente in tutto con *Lucr.* V 399 potrebbe significare la presenza enniana nel verso del Mantovano<sup>11</sup>. Le attestazioni dell'aggettivo in connessione con Giove sono numerose nell'*Eneide*<sup>12</sup>: Giove è *pater omnipotens*<sup>13</sup>, e la sua dimora l'*omnipotens Olympus*<sup>14</sup>. L'uso virgiliano dell'invocazione a *Iuppiter omnipotens*, invece, non differisce all'interno delle diverse occorrenze registrate nell'*Eneide*. Nel secondo libro, *Iuppiter omnipotens* apre la preghiera che Anchise, tendendo le mani verso il cielo, rivolge a Giove perché gli dia conferma dell'augurio che si era da poco manifestato con un prodigioso fuoco ardente sul capo di Iulo e a significare la necessità di seguire il padre e vincere l'opposizione del nonno, inaugurando, così, la rotta che avrebbe guidato i troiani superstiti in direzione

---

innodico greco (come quello pur frammentario di Terpandro), certamente in risposta ad una specifica ispirazione religiosa impregnata di dottrina orfica, da un lato, e di quella stoica, dall'altro, che vede postulare la nozione dei due sessi del dio.

10. Si veda J.E.G. ZETZEL, «Catullus, Ennius, and the Poetics of Allusion», *ICS (= Hirsutae coronae: Archaic Roman Poetry and its Meaning to Later Generations)* 8, 1983, p. 258-259. Sul luogo catulliano ci si limita qui a rinviare a A. FO, *Gaio Valerio Catullo. Le poesie*, Torino 2018, p. 832; su questo carme resta di riferimento lo studio di M. FERNANDELLI, *Catullo e la rinascita dell'epos. Dal carme 64 all'Eneide*, Hidesheim 2012, con ulteriori riferimenti bibliografici. Sulla *Medea exul* enniana si veda ora l'edizione commentata di G. MANUWALD, *Tragicorum Romanorum Fragmenta (TrRF) II. Ennius*, Göttingen 2012, p. 187-217 nn°89-100.

11. *Lucr.* V 399: *at pater omnipotens ira tum percitus acri*; *Verg. Aen.* VI 592: *at pater omnipotens densa inter nubila telum*, su cui E. NORDEN, *P. Vergilius Maro. Aeneis Buch VI (sechste, unveränderte Auflage)*, Stuttgart 1976, p. 177; 284; si confronti J. ELLIOTT (*op. cit.* n. 6), p. 106 n. 91.

12. Su *omnipotens* in Virgilio si veda il contributo di G. SENIS, s.v. *omnipotens*, in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, p. 236, oltre i due contributi di A. WOŁSOK, «Vergil als Theologe: *Iuppiter – pater omnipotens*», *Gymnasium* 90, 1983, p. 187-202 e «Virgilio teologo: *Iuppiter – pater omnipotens*» in *Atti del Convegno mondiale scientifico di studi su Virgilio (Mantova, Roma, Napoli 19-24 settembre 1981)* II, Milano 1984, p. 89-102 (il secondo dei quali è una versione breve del primo), tesi piuttosto ad illustrare come Virgilio sintetizzi visioni teologiche e religiose differenti in un prodotto nuovo che fonde il tradizionale patrimonio omerico, la concezione romana degli dei ed il pensiero del suo tempo.

13. *Verg. Aen.* III 251; IV 25; VI 592; VII 141; 770; VIII 398; X 100; XII 178. *Pater omnipotens* è titolo onorifico che –non diversamente da *hominum sator atque deorum* (I 254; XI 725) esprime e mette immediatamente il lettore dinanzi alla consapevolezza del benevolo atteggiamento paterno di quello che la Wołsok ha etichettato come «kosmischer Allgott» (*op. cit.* n. 12) p. 196, nel quadro di un'esegesi concentrata sulla potenza che epiteti del genere rivestono nella strategia poetica di un Virgilio-teologo; in merito si confronti anche J. HEJDUK, «Jupiter's Aeneid: *Fama and Imperium*», *CA* 28, 2009, p. 279-327.

14. *Verg. Aen.* X 1 e XII 791; naturalmente, in entrambi i casi, l'espressione si trova al genitivo.

di una nuova patria<sup>15</sup>; Giove risponderà, e l'*omen* sarà confermato da un tuono lanciato da sinistra e da una stella cadente indicante la strada verso l'Ida, allineato fin dal commentario serviano con quanto si sa della leggenda di Servio Tullio e Tanaquil –un episodio raccontato negli *Annales* di Ennio<sup>16</sup>. Nel quarto libro, *Iuppiter omnipotens* apre la preghiera che l'africano re Iarba, tendendo le mani verso il cielo, rivolge a Giove perché allontani Enea dalle sue terre e dal destino di Didone<sup>17</sup>; Giove risponderà inviando Mercurio a ricordare ad Enea del suo mandato divino. Nel quinto libro, *Iuppiter omnipotens* apre la preghiera che Enea, tendendo le mani verso il cielo, rivolge a Giove perché plachi le fiamme che fanno ardere le navi troiane nel porto siculo<sup>18</sup>; Giove risponderà, e sarà una tempesta a far sì che, delle diciannove navi, soltanto quattro andassero in rovina e che Enea potesse riprendere la sua rotta. Nel nono libro, *Iuppiter omnipotens* apre la preghiera che Ascanio, tendendo le mani verso il cielo, rivolge a Giove perché lo affianchi nel suo primo atto di vendetta ed eroismo in battaglia, trafiggendo a morte Numano, il cognato di Turno<sup>19</sup>; Giove risponderà lanciando un tuono da sinistra nello stesso istante in cui il giovane scoccherà la sua freccia mortale. In una sorta di parabola

15. Verg. *Aen.* II 687-691: *at pater Anchises oculos ad sidera laetus / extulit et caelo palmas cum voce tetendit: / 'Iuppiter omnipotens, precibus si flecteris ullis / aspice nos, hoc tantum, et, si pietate meremur, / da deinde augurium, pater, atque haec omina firma'*. Su questi versi si vedano le osservazioni di N. HORSFALL, *Virgil, Aeneid 2. A Commentary*, Leiden 2008, p. 488-490 (con bibliografia); va, in particolare, isolata la seguente osservazione a p. 488: «Hickson explains, too insistently, that V. avoids the language of actual prayers. Of course; that is his normal way: we expect to find styl. analogies for V.'s usage in other poet. prayers, and so we do, in (e.g.) Cat. and Cic.» (il riferimento è a F.H. HICKSON, *Roman prayer language*, Stuttgart 1993, p. 138).

16. Serv. Verg. *Aen.* II 683: *tangit autem, ut frequenter diximus, latenter historiam. Item hoc quoque de igni ad Servium Tullium pertinet. Nam cum Tarquinius cepisset Vericulanam civitatem, ex captiva quadam in domo eius natus est Servius Tullius. Qui cum obdormisset, caput eius subito flamma corripuit: quam cum vellent restinguere, Tanaquil regis uxor, auguriorum perita, intellegens augurium, prohibuit*; su questo luogo si confronti di recente M. LABATE, «Note petroniane III (39, 3-4; 39, 5; 44, 13; 71; 1; 117, 1-2; 123, 211-214)», *MD* 73, 2014, p. 185-187, in relazione all'esegesi di un contesto petroniano.

17. Verg. *Aen.* IV 198-208: *Hic Hammone satus rapta Garamantide nympha / templa Iovi centum latis immania regnis, /centum aras posuit vigilemque sacraverat ignem, / excubias divom aeternas, pecudumque cruore / pingue solum et variis florentia limina sertis. / Isque amens animi et rumore accensus amaro / dicitur ante aras media inter numina divom / multa Iovem manibus supplex orasse supinis: / 'Iuppiter omnipotens, cui nunc Maurusia pictis / gens epulata toris Lenaeum libat honorem, / aspicias haec?', su cui si vedano A.S. PEASE, *Publi Vergili Maronis Aeneidos Liber Quartus*, Cambridge 1935, p. 229-230; R.G. AUSTIN, *Virgil. Aeneid: Book 4*, Oxford 1982, p. 75-77. Si confrontino le annotazioni di commento in Serv. auct. *Aen.* IV 206: *epitheta, quae commemorationem potentiae habent, interdum exprobatationis vim obtinent*.*

18. Verg. *Aen.* V 685-690: *tum pius Aeneas umeris abscindere vestem / auxilioque vocare deos et tendere palmas; / 'Iuppiter omnipotens, si nondum exosus ad unum / Troianos, siquid pietas antiqua labores / respicit humanos, da flammam evadere classi / nunc, pater, et tenuis Teucrum res eripe leto*, su cui ci si limita qui a rinviare alle osservazioni di L.M. FRATANTUONO, R.A. SMITH, *Virgil, Aeneid 5: Text, Translation and Commentary*, Leiden 2015, p. 621-623.

19. Verg. *Aen.* IX 621-629: *Talia iactantem dictis ac dira canentem / non tulit Ascanius, nervoque obversus equino / intendit telum diversaque brachia ducens / constitit, ante Iovem supplex per vota precatus: / 'Iuppiter omnipotens, audacibus adnue coeptis. / Ipse tibi ad tua templa feram sollemnia dona / et statuam ante aras aurata fronte iuvenum / candentem pariterque caput cum matre ferentem, / iam cornu petat et pedibus qui spargat harenam'*, contesto sul quale si vedano le osservazioni di P. HARDIE, *Virgil. Aeneid, Book IX*, Cambridge 1994,

ascendente (e al contempo circolare) che attraversa la storia della dinastia eneadeica –da Anchise ad Enea fino ad Ascanio, e con l’intermezzo di Iarba–, le quattro preghiere a *Iuppiter omnipotens* dell’*Eneide* sono tutte invocate da personaggi che, mani (che siano *manus*, *palmae* o *braccia*) levate verso il cielo, si pongono nell’atteggiamento di supplici nei confronti del dio<sup>20</sup>; e forse non è un caso che, estraneo alla dinastia troiana, Iarba sia in Virgilio figlio del dio Ammone, identificato dai Romani con Giove, e che la sua preghiera di supplice sia introdotta dal tratteggio della sua devozione al dio materializzata nei numerosi templi fatti edificare per lui e che la sua invocazione sia l’unica introdotta dall’inequivoca (e pleonastica) definizione di *supplex* accanto al rituale sollevare le mani al cielo (che, di per sé, indica l’atteggiamento del supplice)<sup>21</sup>.

Anche il Cesare del *Bellum civile* di Eumolpo, nel *Satyricon*, leva le mani al cielo prima di invocare in suo soccorso *Iuppiter omnipotens*: ‘*Iuppiter omnipotens, et tu, Saturnia tellus*’ (122, 152); e la preghiera di Cesare sarà esaudita e *omina laeta* (178) verranno manifestati dalle divinità. Nonostante sia innegabile che il discorso di Cesare riecheggi quello lucaneo di Curione (I 273-291)<sup>22</sup>, è altrettanto evidente che il supplice Cesare petroniano apre la sua preghiera fondendo due invocazioni virgiliane, quella all’onnipotente Giove e quella alla *Saturnia tellus*<sup>23</sup>. Un’innegabile matrice virgiliana risiede anche nell’incipit della preghiera di Anfiarao nel terzo libro della *Tebaide* (III 471: *Iuppiter omnipotens –nam te pernicibus alis*)<sup>24</sup>.

p. 200-202. Vale la pena di riportare di seguito quanto si legge nel commento di Servio allo *Iuppiter omnipotens* di IX 625: ‘*Iuppiter omnipotens*’ hoc epitheton interdum ad gloriam numinis ponitur, interdum ad causam dicentis. Namque hoc loco dicendo ‘omnipotens’ ostendit eum etiam his qui per se minus valent, praestare posse virtutem.

20. Sulla gestualità dell’invocazione agli dei e della preghiera in Virgilio si vedano e.g. i contributi di F. SULLIVAN, «*Tendere Manus*: Gestures in the Aeneid», *CJ* 63, 1968, p. 358-362 e W. ANDERSON, «The Suppliant’s Voice and Gesture in Vergil’s Aeneid», *ICS* 18, 1993, p. 165-177; sui suoi legami con la tradizione greca della supplica F. NAIDEN, *Ancient Supplication*, Oxford 2006, p. 364.

21. Su Iarba nel poema virgiliano ci si limita qui a rinviare ai contributi di A.-M. GUILLEMIN, «Comment Virgile construit un caractère, Iarbas», *Humanités* 25, 1948, p. 20-22 e A.-M. TUPET, «*Despectus Iarbas*» in G. FARENGA USSANI ed., *Africa et Roma. Acta omnium gentium ac nationum. Conventus Latinis litteris linguaeque fovendis, Leopold Sedar Senghor dicatum*, Roma 1979, p. 147-152 e s.v. *Iarba*, in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1991, p. 23.

22. Su questo contesto del *Bellum civile* del *Satyricon* ci si limita qui a rinviare a G. SCHMELING, *A Commentary on the Satyricon of Petronius*, Oxford 2011, p. 462-463.

23. Si confrontino Verg. *Georg.* II 173: *salve, magna parens frugum, Saturnia tellus*; *Aen.* VIII 329: *saepius et nomen posuit Saturnia tellus*; su alcuni intertesti virgiliani e lucreziani nel componimento di Eumolpo si veda il recente contributo di E.R. RUDONI, «Two intertextual notes on Petronius’ ‘*Bellum civile*’», *MD* 73, 2014, p. 191-195 (con bibliografia). Al pari di quella dello *Iuppiter omnipotens*, si noti l’identica collocazione metrica di *Saturnia tellus* negli esametri virgiliani ed in quello petroniano.

24. Il verso è evidentemente composto di due cola virgiliani. Allo *Iuppiter omnipotens* si affianca, infatti, *pernicibus alis*, che si trova nella stessa sede metrica in IV 180, cosa questa che potrebbe far pensare che il modello di Stazio risieda, per questi versi, nel quarto libro dell’*Eneide* e, in particolare, nella figura di Iarba (come indurrebbe a credere anche il riferimento all’arido Ammone a III 476). Sulla figura di Anfiarao nell’epica di Stazio ci si limita qui a rinviare a V. VALENTI, «Stazio e Anfiarao: effetto sotterico della parola», *SCO* 57, 2011, p. 261-302, con ulteriore bibliografia.

Una possibile chiave esegetica alle invocazioni poetiche è offerta dall'unico contesto prosastico in cui campeggia *Iuppiter omnipotens*. Il primo libro dei *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo riguarda il culto degli dei e nella sezione prefatoria lo storico illustra, da un lato, come la sapienza religiosa di pontefici e auguri dovesse animare cerimonie e azioni importanti per la vita politica e civile e, dall'altro, come riti sacri dovessero seguire antiche usanze, come nel caso del voto necessario a chiedere qualcosa (*cum exoptandum, voto*)<sup>25</sup>. Nella sezione sui prodigi si lascia chiaramente intendere che Pompeo si era rivolto a Giove perché ponesse fine, a suo favore, alla guerra con Cesare; anche nel caso della preghiera di Pompeo Giove avrebbe risposto, ma Pompeo non sarebbe stato in grado di capire tutti gli indizi nefasti che il dio avrebbe manifestato<sup>26</sup>. Quello che allo storico interessa illuminare è la mancata decodifica dell'ammonimento (*monuerat*) e dei prodigi di Giove da parte di Pompeo; ma i prodigi sottendono l'invocazione a Giove –e, pertanto, un voto– da parte di Pompeo stesso, ed il riferimento a *Iuppiter omnipotens* può recare traccia di una formularità insita nell'essenza stessa di una richiesta al dio. Le ipotesi sono due: o ci si trova dinanzi ad un attacco formulare di una preghiera a Giove (che potrebbe affondare le sue radici nella tradizione dei pontefici massimi), o Valerio Massimo dà traccia della sua conoscenza delle invocazioni poetiche a Giove. La seconda ipotesi sarebbe supportata dalla convinzione espressa a più voci che *omnipotens* sia aggettivo poetico<sup>27</sup>; la prima da un'asserzione del *Servius auctus* all'interno del commento al quarto libro dell'*Eneide*, da un lato<sup>28</sup>, e da un ritorno circolare a Valerio Sorano, dall'altro, nonché da sporadiche attestazioni epigrafiche. *Iuppiter omnipotens*, infatti, sarebbe stato invocato all'interno di una preghiera rituale dei pontefici massimi, cosa questa che, in ultima analisi e ammessa l'antichità delle preghiere dei Pontefici Massimi ed una loro ipotetica tradizionale formularità rimasta fissa nel tempo, farebbe risalire la formula

25. Val. Max. I 1.1: *prisco etiam instituto rebus divinis opera datur, cum aliquid commendandum est, precatione, cum exoptandum, voto, cum solvendum, gratulatione, cum inquirendum vel extis vel sortibus, inpetrito, cum sollempni ritu peragendum, sacrificio, quo etiam ostentorum ac fulgurum denuntiationes procurantur.*

26. Val. Max. I 6.12: *Cn. etiam Pompeium Iuppiter omnipotens abunde monuerat ne cum C. Caesare ultimam belli fortunam experiri contenderet, egresso a Dyrrachio adversa agmini eius fulmina iaciens, examinibus apium signa obscurando, subita tristitia implicatis militum animis, nocturnis totius exercitus terroribus, ab ipsis altaribus hostiarum fuga. Sed invictae leges necessitudinis pectus alioquin procul amentia remotum prodigia ista iusta aestimatione perpendere passae non sunt.*

27. Si tratta di ipotesi giustamente radicata a partire da E. FRAENKEL (*op. cit.* n. 4) p. 207-209; si veda, ad esempio, più recentemente anche E. COURTNEY (*op. cit.* n. 8) p. 67-68 (con bibliografia).

28. Serv. auct. *Aen.* IV 577: *vel 'quisquis es' secundum pontificum morem, qui sic precantur 'Iuppiter omnipotens, vel quo alio te nomine appellari volueris'*; di questo passo si confronti la recente edizione curata da J.-Y. GUILLEMIN, *Servius. Commentaire sur l'Énéide de Virgile. Livre IV*, Paris 2019, p. 222-224 e le note di commento a p. 406-407. Il parallelo con quanto si trova a proposito di II 351 (e per mano stessa del *Servius auctus*: *pontifices ita precabantur 'Iuppiter optime maxime, sive quo alio nomine te appellari volueris'*) ha indotto a dubitare della veridicità dell'informazione trasmessa a IV 577; si veda, ad esempio, E. COURTNEY (*op. cit.* n. 8) p. 67: «the validity of DServ. (...) is more than questionable for early times». Al contrario, varrà la pena ricordare l'argomentazione di J. PRÉAUX (*op. cit.* n. 9) p. 193-194, dove viene cautamente avanzata la possibilità che l'uso di *omnipotens* possa essere arcaico ed essere presente in alcune versioni della preghiera dei pontefici massimi.

ben più indietro che le attestazioni poetiche note e che imporrebbe differenti conclusioni sulla genesi dell'espressione stessa che sarebbe stata presa in prestito dalla poesia dattilica proprio perché, radicata nella preghiera rituale, ben si sarebbe confatta al primo hemiepes del verso<sup>29</sup>; *Iuppiter omnipotens* sarebbe, pertanto, da ascrivere ad un uso arcaico e rituale. In questa stessa prospettiva volge anche un'altra constatazione, quella, cioè che i noti versi di Valerio Sorano fossero citati da Varrone all'interno del suo libro *de cultu deorum* –il *Logistoricus Curio*– e non si può escludere che la citazione dei versi di Sorano fosse soltanto espressione di una tradizione religiosa consolidata, della quale egli stesso, politico erudito, si sarebbe fatto, in qualche modo, portavoce<sup>30</sup> e che ha lasciato traccia anche all'interno dell'epiteto che accompagna il dio in alcune solenni dediche note per via epigrafica<sup>31</sup>.

Benché la radicata formularità di un'antica preghiera possa suggestionarne l'esegesi, il *Iuppiter omnipotens* che campeggia nella letteratura latina lo fa attraverso l'esametro e radicandosi come incipit ideale di una richiesta al dio. Se, dunque, è certo che la scheggia di testo recuperabile dall'esercitazione scrittoria nota dal frammento egiziano non trova riscontro nei testi altrimenti noti, si può aggiungere un'ulteriore certezza, quella, cioè, che ci si trova dinanzi ad un hemiepes, alla quale si aggiunge la possibilità di un'allocuzione diretta a Giove secondo le forme proprie della richiesta di ricevere soccorso da parte del dio. Che l'allocuzione al dio sia da porre sulle labbra del poeta –e pensare di trovarsi dinanzi ad un inno, non differente da quello ricostruito per Valerio Sorano– o su quelle di un personaggio poetico è impossibile a definirsi con certezza, così come è impossibile a dirsi se questo verso fosse stato escerto da una composizione esametrica o da un testo prosastico che avrebbe trasmesso questa citazione poetica –trovandosi, pertanto, dinanzi ad un testimone diretto di una citazione

29. Questa ipotesi viene presentata, in sordina, in J. PRÉAUX (*op. cit.* n. 9).

30. Il summenzionato contesto agostiniano viene ascritto al *Curio* da B. CARDAUNS, *Varro. Antiquitates rerum divinarum*, Wiesbaden 1976, p. 35 n°II, il quale lo colloca in appendice al primo libro delle *Antiquitates rerum divinarum*; sul *Curio* resta di riferimento l'edizione di B. CARDAUNS, *Varros Logistoricus über die Götterverehrung*, Würzburg 1960 (i cui risultati sono in parte ripresentati nella monografia del 1976). Poco aiuta, invece, quella lettera di Girolamo in cui si osserva come espressioni come *Iuppiter omnipotens*, *Mehercule* e *Mecastor* siano aliene al verbo cristiano, nonostante si possano vedere sacerdoti leggere commedie e Virgilio; si veda Hier. *Epist.* XXI 13: *alioquin quale erit, ut aestimemus apostolum eius, qui vescebatur in idolio, scientiam conprobasse et eum dixisse perfectum, quem sciret de idolothytis manducare? Absit, ut de ore christiano sonet 'Iuppiter omnipotens' et 'Mehercule' et 'Mecastor' et cetera magis portenta quam numina. At nunc etiam sacerdotes Dei omissis evangeliis et prophetis videmus comoedias legere, amatoria bucolicorum versuum verba cantare, tenere Vergilium et id, quod in pueris necessitatis est, crimen in se facere voluntatis*; sullo *Iuppiter omnipotens* di questa epistola di Girolamo si vedano le osservazioni di FR.J. DÖLGER, «*Iuppiter omnipotens* –Allmächtiger Gott!» in *Antike und Christentum. Kultur- und religionsgeschichtliche Studien VI*, Münster 1941, p. 70-71. È evidente, infatti, che Girolamo, riportando *Iuppiter omnipotens* e *Mehercule* e *Mecastor* abbia in mente Virgilio, da un lato, e la commedia antica, dall'altro.

31. Si vedano, infatti, *CIL* IV 6862 l. 2: *Iupiter* (scil. *Iuppiter*) *domus* (scil. *dominus*) *omnipotes* (scil. *omnipotens*); VIII 6353 l. 2: *Iovi Omnipotenti Aug(usto) sac(rum)*. Più delicato è il caso di *CIL* III 143564, dove si legge *IOMO*, forma abbreviata non attestata altrimenti, forse per *I(ovi) o(ptimo) m(aximo) o(mnipotenti)*. Nessuna delle iscrizioni, però, è anteriore al III a.C. (e dunque ad Ennio).

indiretta. La frammentarietà della citazione imporrà un limite, e bisognerà riconoscere che dietro questo esametro c'è un Anonimo, al pari di quello citato dal maestro Diomede nella sua grammatica tardoantica, testimone anch'egli di una circolazione orientale (e ben più tarda) di poesia esametrica in cui campeggiava *Iuppiter omnipotens* e destinata a non avere futuro nella tradizione manoscritta<sup>32</sup>; come i versi noti soltanto dall'*Ars grammatica* di Diomede anche quello dell'Anonimo del frammento egiziano andrà, pertanto, annoverato tra i *Fragmenta poetarum Latinorum*, con la singolarità di rappresentare un antico testimone di tradizione diretta ed orientale della circolazione di questo misconosciuto emistichio.

L'invocazione a *Iuppiter omnipotens*, nel papiro, è seguita da un *quo* ed una traccia di lettera identificata con una *s* o con una *i* o, in estrema analisi, con una *a*<sup>33</sup>; si può pensare, pertanto a *quos* o piuttosto *quo s*-<sup>34</sup>, ma anche a *quoi* o piuttosto a *quo i*-, o persino a *quo a*-. Se *quo a*- ricondurrebbe alla preghiera dei pontefici massimi nota dal commento serviano (con conseguenze possibili sull'ipotesi esametrica), *quoi* potrebbe guidare ad una ulteriore ipotesi.

Si potrebbe ipotizzare, infatti, che ci si trovi dinanzi ad *Aen.* IV 206<sup>35</sup>, e questa eventuale grafia arcaizzante potrebbe costituire un elemento stilistico (e finanche datante) non secondario. L'ipotesi virgiliana potrebbe essere quella più immediata, soprattutto se si riflette sul successo che l'epica del Mantovano incontrò tra le esercitazioni scritte d'Egitto nel I d.C.; la variante ortografica *quoi*, però, non è registrata per questo esametro nei codici virgiliani noti e difendere l'ipotesi eneadeica significherebbe ricostruire una variante ortografica più 'antica' di quella cui

32. Nel secondo libro della sua grammatica, nel capitolo *de vitiis orationis* (e a proposito dell'eccesso costituito dalla *cacozelia*), Diomede cita due esametri (il secondo dei quali non interamente) non altrimenti noti dalla tradizione: *cacozelia est per affectationem decoris corrupta sententia, cum eo ipso dedecoretur oratio quo illam voluit auctor ornare. Haec fit aut nimio cultu aut nimio tumore: nimio tumore, 'Iuppiter omnipotens, caeli qui sidera torques, / ore tuo dicenda loquar'; nimio cultu, 'aureus axis erat, temo aureus, aurea summae / curvatura rotae, radiorum argenteus ordo, / per iuga chrysolithi positaeque ex ordine Musae'* (*Ov. Met.* II 107). Gli esametri anonimi noti da Diomede sono raccolti nei *FPL* (p. 440: *incertorum versus* 60, con ulteriori rinvii).

33. Che possa trattarsi di *i* o *s* è cosa discussa in G. IOVINE (*op. cit.* n. 1). Nel frammento non ci sono *a* che permettono un confronto con le tracce di lettera superstite; ad ogni modo, anche questa lettera non è implausibile, data la tipologia di scrittura ed il parallelo paleografico illustrato stesso nella recente riedizione. L'ipotesi di una *a* permetterebbe di accostare il testo trasmesso dal frammento papiraceo alla summenzionata invocazione nota da Serv. auct. *Aen.* IV 577 (si veda *supra*).

34. Numerose sono le attestazioni di *quos* all'interno della stessa posizione metrica nella poesia esametrica, dopo cesura maschile. Si vedano e.g. Cic. *Carm. frg.* 8.1 (*interea cursus, quos prima a parte iuventae*); 23.14 (*corripuit pullos; quos cum consumeret octo*); Lucr. I 734 (*hic tamen et supra quos diximus inferiores*); III 570 (*sensiferos motus quos extra corpus in auras*); IV 1201 (*nonne vides etiam quos mutua saepe voluptas*); Catull. LXII 34 (*nocte latent fures, quos idem saepe revertens*); Verg. *Buc.* VIII 2 (*immemor herbarum quos est mirata iuventa*); *Aen.* II 502 (*sanguine foedantem quos ipse sacraverat ignis*); II 598 (*Ascaniusque puer? quos omnis undique Graiae*). Per *quo s*- in questa posizione all'interno dell'esametro, si vedano e.g. Verg. *Buc.* VI 73 (*ne quis sit lucus quo se plus iactet Apollo*); *Aetn.* 246 (*quo vocet Orion, quo Sirius incubet index*).

35. Questa ipotesi è avanzata in sordina in G. IOVINE (*op. cit.* n. 1) p. 70 n. 10.

dà voce la tradizione manoscritta<sup>36</sup>. Questo imporrebbe anche di fare i conti con la complessa questione dell'ortografia virgiliana («multiforme, caotica»)<sup>37</sup> e di prendere una posizione troppo netta dinanzi alla frammentarietà del testo e alla formularità di *Iuppiter omnipotens*. *Quoi* resta, però, un'ortografia arcaica, documentata certamente nella poesia (e nella poesia esametrica) più antica<sup>38</sup>, ed il suo suono *pinguior* certamente si confà ad un'invocazione (formulare, sì, ma) solenne.

## II. – AURICOMUS

La possibilità che questa con *Iuppiter omnipotens* sia citazione da un testo esametrico è alimentata da un ulteriore dettaglio di tipo contestuale, il fatto, cioè, che anche gli altri testi (e uno più dell'altro) dell'esercitazione del *P.Mich.* VII 459 riconducono a testi poetici e verosimilmente esametrici.

Un altro esercizio calligrafico –che non si può escludere essere stato il primo nell'esecuzione–, quello vergato in una esemplare scrittura capitale, non lascia spazio a molte possibilità: ci si trova dinanzi o ad *auricomos* o a *lauricomos*. Tanto *auricomus* quanto *lauricomus* sono aggettivi rarissimi e di conio poetico; pertanto, questa nuova attestazione

---

36. Che l'ipotetico *quoi* sia una forma erronea —con una comune confusione tra *cu-* e *qu-* abbondantemente attestata nei documenti latini ed in alcuni testimoni letterari tardoantichi su papiro— piuttosto che una variante ortografica sembra ancora meno plausibile per il fatto che non si registrano generalmente fenomeni di marcatura linguistica all'interno delle antiche esercitazioni scritte latine provenienti dall'Egitto.

37. In questi termini si parla dell'ortografia virgiliana (e d'età augustea) in R. SABBADINI, «Un arcaismo virgiliano misconosciuto», *Bollettino di filologia classica* 32, 1926, p. 272, e varrà senz'altro la pena ricordare non soltanto il 'sigillo' quintiliano ad un Virgilio *amantissimus antiquitatis* (*inst.* I 7.18) ma anche le osservazioni sulle questioni di ortografia virgiliana messe in luce in G.B. CONTE, *P. Vergilius Maro: Aeneis*, Berlin-Boston 2019<sup>2</sup>, p. XXXIV-XXXVI (con rinvii bibliografici); si confronti N. HORSFALL, «La coerenza ortografica del latino», *SCI* 24, 2005, p. 225-228.

38. *Quoi* si registra in luogo di *cui* nella poesia comica plautina e terenziana; si veda anche Enn. *Ann.* 273 e 278 SKUTSCH. Su questa variante ortografica resta di riferimento quanto si legge in Quint. *Inst. orat.* I 7.27 (*illud nunc melius, quod 'cui' tribus quas praeposui litteris enotamus, in quo pueris nobis ad pinguem sane sonum qu et oi utebantur, tantum ut ab illo 'qui' distingueretur*), da cui emerge come, negli anni della giovinezza di Quintiliano, *quoi* fosse ancora in uso soltanto per distinguerlo da *qui* (su questo passo, in funzione di Verg. *Buc.* IV 62, si legga R. SABBADINI, «Qui non risere parentes (Verg. *Buc.* IV 62)», *RFIC* 53, 1925, p. 242-243); si veda anche W. AX, *Quintilians Grammatik (Inst. orat. 1, 4-8). Text, Übersetzung und Kommentar*, Berlin-Boston 2011, p. 337-338. Si confronti anche, in età adrianea, Vel. *orthogr.* 8.4.2 (M. DI NAPOLI, *Velii Longi De orthographia: Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, Hildesheim 2011, p. 61 ll. 6-10): *et haec pronomina, 'cuius' et 'cui', per 'qui' censuerunt quidam scribenda, quo magis servaretur origini fides, ut, quomodo 'quis' inciperet a 'q', sic 'quius' 'qui'. Hoc amplius, quo pinguior esset enuntiatio, 'o' quoque inserebant et per 'quo' 'quius' 'quoi' scribebant*), su cui DI NAPOLI p. 141-142, e 13.7 (DI NAPOLI p. 75 ll. 7-8: *illi (scil. antiqui) ... 'cui' per 'quoi', quo pinguius sonaret*).

sarà senz'altro benvenuta per incrementarne il numero di occorrenze note. Questo ha un senso tanto più perché il brandello testuale noto non è apparentemente riconducibile a nessuno dei due soli esametri in cui si leggono l'uno e l'altro aggettivo.

Nel sesto libro del *De rerum natura* lucreziano risiede la sola occorrenza nota di *lauricomus*: *lauricomos ut si per montis flamma vagetur* (VI 152); ad essere 'di lauro chiomati' sono i monti rilucenti di una fiamma, uno spettacolo analogo a quello che genera l'istantanea luce ardente di un tuono<sup>39</sup>. Nel sesto libro dell'*Eneide*, invece, risiede la più antica occorrenza di *auricomus*: *auricomos quam qui decerpserit arbore fetus* (VI 141); ad essere 'd'oro chiomato' è il frutto dell'albero sacro a Proserpina che avrebbe permesso ad Enea l'ingresso nell'Ade, il ramo più celebre e fortunato del poema<sup>40</sup>. *Auricomus* è stato ritenuto da alcuni formazione enniiana su una matrice euripidea<sup>41</sup> e da altri aggettivo originale, creato da Virgilio come calco dal greco χρυσόκομης (o χρυσόκομος)<sup>42</sup>.

Il frammento non cita alla lettera né il verso lucreziano né quello virgiliano, almeno nelle forme in cui sono noti dalla tradizione manoscritta. La lettera che segue, *Juricomos*, infatti, potrebbe essere una *f*, una *e* o una *p*. Se fosse una *f*, l'ipotesi di un *fetus* potrebbe essere avanzata, immaginando che lo scriba abbia escerto e plasmato secondo i suoi bisogni squisitamente scrittori una famosa sequenza virgiliana, ricomponendo gli *auricomos fetus* posti incisivamente ad apertura e chiusura dell'esametro dell'*Eneide* (l'episodio del ramo d'oro era senz'altro illustre); ma le ipotesi potrebbero essere molte altre, e almeno tante quanti lemmi iniziati in *f*- possano funzionare all'interno di un verso. Se fosse una *p*, l'ipotesi di qualcosa che abbia a che fare con *Phoebus* potrebbe essere avanzata fino ad arrivare all'indimostrabile immagine di *auricomos Phoebi laurus*; ma le ipotesi potrebbero essere molte altre, e almeno tante quanti lemmi iniziati in *p*- possano funzionare all'interno di un verso. La frammentarietà

39. Lucr. VI 150-155: *aridior porro si nubes accipit ignem, / uritur ingenti sonitu succensa repente, / lauricomos ut si per montis flamma vagetur / turbine ventorum comburens impete magno; / nec res ulla magis quam Phoebi Delphica laurus / terribili sonitu flamma crepitante crematur*, passo sul quale ci si limita qui a rinviare alle osservazioni di J. GODWIN, *Lucretius: De Rerum Natura VI*, Liverpool 1991, p. 106. *Lauricomos* è lezione della tradizione manoscritta lucreziana, la cui unicità è giustificata non soltanto dal parallelo e.g. di *Ov. fast.* I 344 (con il riferimento al lauro che arde generando rumore) ma anche dalla presenza di Febo e della sua *laurus* delfica dopo pochi versi. Non è attestato un parallelo greco per questa forma.

40. Verg. *Aen.* VI 136-141: *... latet arbore opaca / aureus et foliis et lento vimine ramus, / Iunoni infernae dictus sacer; hunc tegit omnis / lucus et obscuris claudunt convallibus umbrae. / Set non ante datur telluris operta subire, / auricomos quam qui decerpserit arbore fetus*. Si confrontino anche Val. Fl. IV 92; Sil. III 608, nonché la breve voce *auricomus* in *ThLL* II 1494, 17-26.

41. Si veda E. NORDEN (*op. cit.* n. 11) p. 176-177.

42. Su questa linea si confrontino, ad esempio, F. FLETCHER, *Virgil. Aeneid VI*, Oxford 1962, p. 42: «*auricomos*: 'golden-haired', a translation of χρυσόκομος. Compound adjectives of this kind, formed in imitation of Greek, are found in early Latin writers, and are still frequent in Lucretius, but rare in Virgil. Here he has coined a new word to describe a strange phenomenon» e N. HORSFALL, *Virgil, Aeneid 2. A Commentary*, Leiden 2013, p. 161, dove si parla di un «Virgilian coinage».

impone cautela, e la sola conclusione certa è di trovarsi dinanzi ad un aggettivo poetico, forse da un esametro, forse virgiliano o forse enniano (se non enniano, perché anche lucreziano) o semplicemente di un Anonimo.

### III. – SCHEGGE ESAMETRICHE (QUANTO ANTICHE?)

Benché i nomi degli *auctores* che maggiormente affollano queste pagine si ripetano, gli esametri frammentari noti dall'esercitazione scrittoria del frammento egiziano non possono essere ricondotti a nessuno di questi; ed è chiaro, si sa, che non bisogna cadere nel banale errore di livellare la data di copia del testo (da parte di uno scriba) con quella della sua composizione (da parte dell'autore)<sup>43</sup>. Non sembra trattarsi di esametri virgiliani, come pure ci si potrebbe aspettare all'interno di esercizi calligrafici, e non si può escludere che siano stati escerti da due differenti opere –se non addirittura da una raccolta di tipo antologico, si tratti di un'antologia testuale o di una raccolta di *exempla* per calligrafi professionisti. Né si tratta di alcun altro *auctor* noto, o meglio di nessun esametro il cui *auctor* sia noto o anche di autore ignoto ma a noi in qualche modo pervenuto. E allineare le forme aggettivali note da due dei tre esercizi –*omnipotens* ed *auricomus* (o, in estrema analisi, *lauricomus*)– con le osservazioni formulate da Eduard Norden a proposito della possibile matrice enniana di questa tipologia di aggettivi composti filtrata nell'epica virgiliana potrebbe persino guidare all'ipotesi di esametri che vadano indietro (a partire dalla data della copia, dunque, al I d.C.), con un irrimediabile approdo all'indimostrabilità. L'unica certezza è quella della circolazione di questi testi letterari (quasi certamente poetici) altrimenti a noi ignoti fino alle aree più eccentriche dell'Impero, e che anche brandelli come il *P.Mich.* VII 459 possono restituire schegge di poesia latina altrimenti destinata all'oblio.

---

43. Come si è anticipato, la scrittura permette di datare il frammento al I secolo, che, pertanto, costituisce soltanto un *terminus ante quem* per la composizione del testo che trasmette.

## SOMMAIRE

Éditorial.....	3
----------------	---

## ARTICLES :

Patrick BAKER, Guy CHAMBERLAND, Gaétan THÉRIAULT, <i>Le dipylon de xanthos et la commémoration des Quindecennalia de Valens (378 p.C.)</i> .....	5
Kevin BOUILLOT, <i>Comparer « l'oracle d'Oenoanda » : retour sur un scénario philologique complexe...</i>	35
Pilar GONZÁLEZ-CONDE, <i>Homenajes epigráficos con diversidad de intereses entre las élites locales de Hispania</i> .....	55
Yacine Nardin BOUMLIK, <i>De Callisthène pseudo-secrétaire d'Alexandre au Roman d'Alexandre du Pseudo-Callisthène : quand l'épigraphie rencontre la philologie</i> .....	81
Gerard R. VENTÓS, <i>Mercenarios itálicos y la moneda en Cerdeña durante la «guerra inexpiable» (241-237 a.c.)</i> .....	97
Thierry LUCAS, <i>Thucydide poliorcète : siège, assaut et guerre urbaine au V<sup>e</sup> siècle</i> .....	115
Sergio ESPAÑA CHAMORRO, <i>Los esquivos oppida de Brutobriga y Turobriga: una propuesta sobre su ubicación y su relación con las deportaciones célticas</i> .....	139
Erwan JEUSSET, <i>Le forum de Trajan et sa représentation du XVII<sup>e</sup> au XX<sup>e</sup> siècle</i> .....	173
Andrea BEGHINI, <i>No Country for Old Men (Hom. o 409-411)</i> .....	193
Cédric GERMAIN, <i>Espace sacré, espace scénique et espace comique dans les Thesmophories d'Aristophane</i> .....	201
Maria Chiara SCAPPATICCIO, <i>Dalla calligrafia alla letteratura: schegge di esametri latini in un'esercitazione scrittoria d'Egitto</i> .....	221

## LECTURES CRITIQUES

Christophe VENDRIES, <i>Le carnyx celtique dans tous ses états</i> .....	235
Blandine CUNY-LE CALLET, <i>À la recherche des monstres antiques dans la culture populaire</i> .....	257
Comptes rendus.....	265
Notes de lectures .....	395
Liste des ouvrages reçus .....	399